IL RITORNO DEL M.° MOLINARI ALL'AUGUSTEO

Pick-Mangiagalli e Honegger

L'America ci ha benignamente restituito Bernardino Molinari. Era tempo! Il direttore artistico dell'Augusteo è ritornato al suo nido, portando con sè due valigie: una piena di dollari, l'altra di lauro verdissimo. La prima era

Il Maestro Molinari

assicurata contro i furti, la seconda no. Ma questi sono dettagli che interessano soltanto agli amici personali del Molinari. Al pubblico di Roma premeva soltanto di rivedere l'insigne maestro al podio dell'Augusteo. Ora il sospirato evento si è compiuto. *Deo gratias!* Salutiamo il reduce vittorioso e passiamo alla cronaca del concerto di ieri.

Per la sua *rentrée*, Bernardino Molinari aveva compilato uno speciale programma, con due novità pregevoli e alcuni pezzi di immediato ed esuberante effetto. Egli aveva, inoltre, chiamato il pianista Alessandro Brailowski ad interpretare il *Concerto in mi minore* di Chopin, composizione piena di vezzi melodici e interessante per le sue pose languidette e i suoi brevi, ma sinceri moti di gaiezza. Questo programma, realizzato con somma bravura sia dal Molinari che dal Brailowski, è piaciuto senza riserve alla folla che si pigiava nell'Anfiteatro imperiale.

Di nuovo, c'era il *Preludio e fuga* di Riccardo Pick-Mangiagalli e la *Pastorale d'estate* di Arturo Honegger. Il lavoro del Pick-Mangiagalli merita grande stima, perchè succinto, brillante e di carattere signorile. I temi, però, hanno scarso rilievo e quello della *fuga* — costituito dalle sette note della scala di *do maggiore*, non è bizzarro nè succoso: il Pick-Mangiagalli deve averlo partorito senza lunghe doglie cerebrali... In sostanza, si tratta di uno scherzo, del quale, però, il musicista mostra di essersi assai compiaciuto giacchè ha messo in opera, per l'occasione, tutte le sue risorse di contrappuntista e strumentatore fantasioso. Ottima la chiusa del lavoro, nella quale si notano alcune battute impetuosamente vive e di sonorità gagliarda. Il «finale» indovinatissimo ha tratto all'applauso molte persone che, sino allora, erano rimaste indecise e diffidenti.

Anche la *Pastorale d'estate* è stata accolta con segni di favore: tuttavia, noi l'abbiamo trovata un po' scolorita e, certamente, meno significativa delle ultime partiture dell'Honegger. E' un

vero guaio, quando le composizioni degli autori moderni giungono in ritardo all'Augusteo. Bisogna mettersi bene in testa che le composizioni degli italiani hanno quasi esclusivamente sugli effetti orchestrali e sugli aggroviglimenti armonici. Appena questi effetti vengono a mancare, le composizioni cadono. L'opera avvizzisce ed entra in agonia. Le grandi idee stidano i secoli: i profumi, invece, passano di moda più o meno presto. Le Sinfonie di Beethoven e di Worth ci possono dare in proposito ragguagli precisi.

Ora poiché le idee melodiche che recano la *Pastorale d'estate* hanno una mediocre consistenza e il profumo originio del quale le inviria la composizione non è che un lontano ricordo di stordirci, perciò il uso frequente e di tipo ben cognito, ne consegue che il poemetto dell'Honegger ci lascia freddi (se non ci stanchi, ci stanchi la *Pastorale d'estate* è del 1920): sono dunque bastati otto anni per farla invecchiare. Che tristezza!

La *Pacific* 231 dello stesso Honegger ha una capacità di resistenza molto maggiore: la macchina sbuffante ed urlante, con i fischi, i fischi rossi e i suoi pressati lamenti d'acciaio, può fare molte volte il giro del mondo in 80 giorni (ed anche in tempo minore) senza cognizione di causa. Ma, dopo la mellifluia *Pastorale d'estate* — che aveva reso sonnolenti anche le cicale — il *Pacific* 231, guidato a meraviglia da Bernardino Molinari, ha rimesso in macchinista e fuochista, ha fatto irruzione — per la seconda volta — nella sala dell'Augusteo, ha rimesso gesteria. Applausi scroscianti. Un nemico giurato dell'ingegneria musicale moderna ha tentato di arginare la marea della improvvisazione, ma, dopo una breve opposizione invasato dal demonio. Egli è stato travolto e costretto al silenzio.

Dopo la musica dell'Honegger è giunta a proposito quella di Ottorino Respighi, non meno colorita, complicata e sonora di quella dell'Honegger. I *Pini di Roma*, scossi da uno zeffiro propizio, hanno lasciato cadere agli aromatici e pignoli mandorlaiblissimi. Quando poi i legionari romani hanno passato per la via Appia ebrei di gloria, sfilando tra gli alberi aral dal suo medioevo, il pubblico ha applaudito con gioia schietta. La pagina particolarmente ispirata respighiano è apparsa realmente degna di essere esaltata come uno splendido prodotto della produzione in sinfonica italiana. Il maestro Molinari ne ha rivelato, ieri, ogni intima bellezza, accrescendone il fascino.

Per quanto riguarda la parte di quasi novità, inclusa nel programma del concerto, il nostro resoconto ha assunto una forma curiosa: ora infatti, giunti alla fine, ci tocca parlare... della prima parte dell'audizione. Esaminare la testa dopo la coda, può sembrare ridicolo. Ma quando il vero interesse è nella coda, la cosa si spiega. Ma, per non dilungarci oltre, diremo in poche parole che la viga ouverture *Le Barafrò* dell'ungherese Kodaly, mesa come pezzo d'apertura, ha avuto affabili accoglienze. Quanto al pianista Brailowski — del quale abbiamo ammirato le doti di interprete del concerto tenuto da lui a Santa Cecilia venerdì scorso — possiamo affermare che egli abbia conquistato, ieri, tutti gli animi. Interpretando, con sicurezza, della tastiera, il *Concerto op. 11* di Chopin.

Il pubblico gli ha rivolto fervide acclamazioni ed egli si è graziosamente accomiatato dal suoi giudici benevoli eseguendo un'altra composizione chopiniana. Il pianoforte di Chopin, ci rammenta che Alessandro Brailowski serve con devozione straordinaria, forse un poco esagerata...

ALBERTO GASCO.